

• PRESENTI A ROMA I RAPPRESENTANTI DI 183 PAESI E MOLTI CAPI DI STATO

La parata della politica mondiale al vertice Fao sulla crisi alimentare

Come spesso accade in queste occasioni, il summit romano è stato prevalentemente una passerella di governanti piuttosto che un momento di discussione per cercare soluzioni concrete

di **Letizia Martirano**

Con un discorso del presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano si è aperto martedì 3 giugno a Roma il vertice della Fao sull'emergenza alimentare. L'inaugurazione è stata in realtà dominata dalla polemica per la presenza del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, che non ha risparmiato minacce soprattutto a Israele. Comportamento che ha indotto il presidente della Camera Gianfranco Fini ad annullare l'incontro con l'ambasciatore di Teheran.

Al vertice erano presenti 183 Paesi per un totale di 4.749 delegati.

Napolitano ha sottolineato che la «crisi è drammatica» e che «non basta il mercato» per fronteggiarla. «Guardiamo con fiducia all'impegno della *task force* che il segretario Ban Ki-Moon ha promosso e accettato di presiedere» ha detto il presidente. «Crediamo nel ruolo della Fao - ha aggiunto - dell'Ifad (il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), del Pam (Programma alimentare mondiale), delle Agenzie che l'Italia si onora di ospitare; così come guardiamo con forte convinzione al contributo che spetta all'Organizzazione mondiale del commercio, innanzitutto attraverso una soddisfacente conclusione del Doha Round».

Secondo il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, che ha parlato subito dopo il nostro presidente della Repubblica, «la produzione alimentare deve aumentare del 50% entro il 2030».

Per il Pontefice, a nome del quale è intervenuto il segretario di Stato Tarcisio Bertone, per la drammatica situazione mondiale «servono misure coraggiose». Nel suo mes-



I rappresentanti degli oltre 180 Paesi partecipanti al vertice Fao ascoltano l'intervento del segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon. Foto Fao

saggio il Papa sottolinea anche come «la fame e la malnutrizione sono inaccettabili in un mondo che, in realtà, dispone di livelli di produzione, di risorse e di conoscenze sufficienti per mettere fine a tali drammi e alle loro conseguenze».

«Basta parole, è il momento di agire», ha a sua volta detto il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, chiedendo che per la lotta alla fame l'Europa rinunci ai vincoli sui bilanci. Mentre il presidente francese Nicolas Sarkozy ha suggerito la costituzione

di una *task force* mondiale di scienziati e ha dichiarato che la Francia consacrerà a titolo bilaterale 1 miliardo di euro per l'agricoltura dell'Africa subsahariana nei prossimi cinque anni.

Dal canto suo il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero ha proposto di rivedersi in autunno per mettere a punto una «carta della sicurezza alimentare» auspicando che le intenzioni del vertice non si fermino alla tre giorni di Roma, ma vadano avanti con «l'adozione di strumenti concreti».

Il contestato presidente-dittatore dello Zimbabwe Robert Mugabe ha spiegato che nel suo Paese ci sono posto e risorse anche per la coltivazione di bionergie, «una scelta che abbiamo fatto già quattro anni fa».

Sempre a proposito di bioenergie il presidente brasiliano Ignacio Lula da Silva ha difeso la produzione del bioetanolo sul suolo del suo Paese e ha lanciato un appello all'eliminazione dei sussidi dei Paesi ricchi ai loro agricoltori.

Meno speculazioni finanziarie, meno oligopoli nella distribuzione e maggiore esportazione di *know how* agricolo è invece la ricetta della presidente argentina Cristina Fernandez de Kirchner.



L'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Fao

DOPO LA FAO TOCCHERÀ ALL'OCSE DISCUTERE DELLA SITUAZIONE MONDIALE

Alla ricerca di una «ricetta» contro la crisi

Da qualche anno due miliardi di persone mangiano meglio e di più, e una serie di transitorie disavventure meteorologiche e di discutibili scelte di produzione hanno limitato l'offerta mondiale di prodotti agricoli: quanto basta per innescare una catena di tragici «inconvenienti» a danno dei più poveri del pianeta, di cui nessuno – tecnici o governanti – si è accorto finché il fenomeno non ha assunto una dimensione ai limiti dell'incontrollabile.

Ora tutti rassicurano: i prezzi sono destinati a scendere, anche se non torneranno ai livelli (peraltro troppo bassi) di un quinquennio fa, i nuovi utilizzi di taluni prodotti energetici sono troppo modesti per togliere cibo agli affamati, ma occorre nel frattempo evitare provvedimenti tappabuchi che possono scaggiare un rimbalzo delle produzioni locali. Se ne è discusso per tre giorni al vertice della Fao, che ha visto delegati al massimo livello di 183 Paesi fare a gara per presentare piani (di spesa, più che d'azione) che prospettano il superamento delle difficoltà contingenti.

La liturgia della sessione di Roma si è sdoppiata in una serie di auspici, da una parte, e di proposte operative dall'altra, spesso intrecciati a seconda delle convenienze di ciascuno. Tra i primi, la ricerca del consenso – politicamente quanto meno insolito – tra Stati Uniti e Brasile sulla massimizzazione del ricorso alle colture destinate alla produzione di biocarburanti, oltre che il fatto, di cui di solito non si parla, del crescente ruolo brasiliano nell'export mondiale di carni. Tra le seconde, le istanze per eliminare le distorsioni (tutte da provare) dovute alle sovvenzioni dell'agricoltura dei Paesi ricchi, stimate dal direttore generale della Fao, il senegalese Jacques Diouf, in esattamente 276 miliardi di dollari annui.

Ciò si traduce, ha detto Diouf, nel dirottamento di 100 milioni di tonnellate annue di cereali alla produzione di biocarburanti, al costo (in sovvenzioni) di 11-12 miliardi di dollari. La ricetta, ha ancora aggiunto, potrebbe essere lo stanziamento di 30 miliardi di dollari annui (meno della metà del costo della pac), per garantire un assetto più stabile e duraturo al sistema agricolo mondiale, al quale Bruxelles ha fatto capire di essere pronta a contribuire.

Secondo Ed Schafer, segretario Usa all'agricoltura, la domanda di materie prime per biocarburanti contribuisce solamente

per il 3% ai rincari globali dei prezzi. Secondo altre stime, invece, questa cifra si collocherebbe tra il 30 e il 60%.

Tutti questi numeri in libertà si basano su valutazioni rispettabili, avallate da istituzioni considerate tra le più serie. Il florilegio di cifre si basa essenzialmente, sembra, sulle variabili derivate dalla relazione Ocse sull'evoluzione dell'agricoltura mondiale, un periodico testo di riferimento finora molto poco contestato. L'edizione di quest'anno ha avuto il torto, forse, di uscire subito prima della sessione della Fao, offrendo il destro ad adattamenti interpretativi in una tribuna dominata da fattori emotivi.

Comunque, lo studio Ocse, con tutte le sue riserve e i suoi condizionali, conferma un prossimo, anche se non immediato, riflusso dei prezzi, combinato con sostanziosi aumenti delle produzioni e delle rese.

Subito dopo il vertice Fao, ne discuteranno a Parigi (certo con meno teatralità) i ministri dei Paesi Ocse, che prenderanno atto del fatto che i prezzi del riso dovrebbero aumentare rispetto allo scorso anno soltanto del 10%, quelli del fumento del 20%, quelli dei semi oleosi e dei cereali minori del 30%, mentre per gli oli vegetali si potrebbe arrivare al 50%. Il tutto in un contesto di mutate abitudini alimentari, di prezzi del petrolio alle stelle, di speculazioni finanziarie, di basso livello delle scorte e di crescente pressione demografica.

Per non parlare delle non univoche politiche di stimolo alla produzione di biocarburanti, che comunque in un decennio dovrebbe più che raddoppiare, in attesa di nuove tecnologie che permettano anche l'utilizzo di materie prime cellulosiche. I rincari dovrebbero naturalmente, si sottolinea, beneficiare un certo strato di agricoltori – esclusi forse quelli che si dedicano soltanto a colture non alimentari – che assumeranno, nei Paesi ora all'inizio del loro sviluppo, un ruolo molto importante: un nuovo «ceto medio» mondiale, al quale si teme si possa opporre una battaglia (di retroguardia?) da parte dei Paesi ricchi, le cui protezioni sono fatalmente destinate a una fortissima erosione, ma che naturalmente manterranno un certo vantaggio in fatto di tecnologie di produzione e soprattutto di trasformazione, sia di prodotti agroalimentari sia di biocarburanti. C.S.



Jacques Diouf.

Foto Fao

Il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ha lanciato un appello per «un partenariato globale» per cercare di risolvere la crisi alimentare in discussione al vertice Fao di Roma.

«Come possiamo spiegare alle persone di buon senso che non è stato possibile reperire 30 miliardi di dollari l'anno per consentire a 862 milioni di affamati di godere di un fondamentale diritto umano, il diritto al cibo e quindi il diritto alla vita?» ha sottolineato Jacques Diouf, direttore generale della Fao.

Più concreta appare però la ricetta di Lenart Bage, presidente del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad), il quale

sollecita aiuti concreti e progetti di medio-lungo periodo per 450 milioni di piccole fattorie che vanno messe in grado di aumentare la produttività. «Se contadini e pastori non riescono a vivere dei prodotti della loro terra – ha sottolineato Bage – sono costretti a mettersi in movimento verso le città con il rischio di vivere in miseria».

L'utilità o meno degli ogm è stato uno dei temi affrontati nel corso del vertice. A questo proposito il ministro delle politiche agricole Luca Zaia, avviatosi alla riunione della Fao con il commissario all'agricoltura Mariann Fischer Boel dopo un incontro bilaterale al Ministero, ha dichiarato che «mettere avan-

ti la fame nel mondo per giustificare gli ogm mi sembra azzardato».

In concomitanza con il summit della Fao si è svolto a Roma Terra Petra, un controvertice di organizzazioni non governative (ong) e movimenti contadini. Ai capi di Stato e di Governo presenti all'incontro Fao, Terra Petra propone ufficialmente di «istituire in ambito Onu una nuova commissione Nord-Sud che sarebbe molto più democratica della *task force* proposta da Ban Ki-Moon»; così si è espresso Antonio Onorati, presidente di Crocevia e portavoce del coordinamento sulla sovranità alimentare che rappresenta 400 milioni di contadini. •

Letizia Martirano